Solennità dell'Immacolata Concezione

OMELIA
di Sua Ecc.za Mons. Mario Paciello
per la Celebrazione di apertura
del Primo Sinodo Pastorale Diocesano
Santuario Maria SS. del Buoncammino – 7 dicembre 2010

Maria primizia dell'umanità

La Solennità dell'Immacolata pone davanti agli occhi della nostra fede

- la donna preservata da ogni macchia di peccato originale,
- la donna piena di grazia;
- Madre del Figlio di Dio,
- Sposa splendente di bellezza,
- Modello di santità,
- Inizio della Chiesa (cfr prefazio).

Nello splendore della santità dell'Immacolata, la liturgia ci fa intravedere anche la vocazione di tutta l'umanità; Paolo, nella Lettera agli Efesini, ci fa prendere coscienza che:

- anche noi siamo stati benedetti da Dio Padre;
- anche noi in Cristo siamo stati scelti, prima della creazione del mondo,
- per essere santi e immacolati al suo cospetto,
- per essere suoi figli adottivi, a lode della Sua gloria (cfr Ef 1,3-6.11-12).

La Genesi (Gn 3,9-15), tra Dio "*creatore"* e l'uomo *"decaduto"*, ci ha mostrato una donna, la prima Eva.
Il Vangelo di Luca, tra Dio *"Salvatore"* e l'uomo *"redento",* ci ha presentato la nuova Eva, Maria.
A Nazaret, la disobbedienza rovinosa di Eva diventa l'*"Eccomi"* obbediente di Maria.

La maternità di Maria e della Chiesa

S. Bernardo, l'ultimo dei Padri della Chiesa (1090-1153) in un sermone, rivolgendosi ad Adamo, gli dice: *"Adamo, non dire più: La donna che mi desti a compagna, m'ha dato di quel frutto* (Gn 3,12). *Di piuttosto: la donna che m'hai dato mi ha nutrito di quel frutto benedetto"* (Sermone *"De Aquaeductu"*; 5-6).

E in un'omelia sull'Annunciazione, rivolgendosi alla Vergine, le dice che Adamo, Abramo, Davide, i Santi Patriarchi, l'umanità è in pianto e in attesa e la supplica di aprire *"il cuore alla fede, le labbra all'assenso, il grembo al Creatore"*.
Sant'Anselmo, il più autorevole pensatore della Chiesa dell'XI secolo, dice che a causa del peccato di Adamo, *"erano tutte morte le cose, perché avevano perduto la dignità originale"*.
Ma quando *"Dio, che aveva creato ogni cosa, si fece Lui stesso creatura di Maria, ha ricreato così tutto quello che aveva creato"*.
"Questi beni così grandi sono venuti dal frutto benedetto del grembo benedetto di Maria Benedetta. Per la pienezza della tua grazia… le creature che sono sulla terra gioiscono di essere rinnovate".
Benedetto XVI, nel libro-intervista *"Luce del mondo"*, commentando le parole di Gesù "*chi fa la volontà del Padre mio, è per me fratello, sorella e madre"*, scrive: *"così egli trasmetteva a noi il compito della maternità, per rendere ancora possibile per così dire, la nascita di Dio in questo tempo... La nascita di Dio… in un senso più ampio e più profondo, deve accadere nuovamente in ogni generazione e ogni cristiano è chiamato a questo"* (pag. 220).

La missione della Chiesa

Generare Cristo per gli uomini del proprio tempo: è questa la missione che la Chiesa ha ricevuto da Cristo stesso.
Il Concilio Vaticano II, nella Costituzione *"Gaudium et spes"* ha affermato che la Chiesa *"è come il fermento e quasi l'anima della società umana, destinata a rinnovarsi in Cristo e a trasformarsi in famiglia di Dio* (Gs. 40a); *La Chiesa... a questo soltanto mira: che venga il regno di Dio e si realizzi la salvezza dell'intera umanità"* (Gs 45a).
Perché l'intera umanità potesse entrare nel Regno di Dio e ottenere la salvezza, il Figlio di Dio, dice il Concilio: *"si è fatto egli stesso carne, per operare, Lui l'uomo perfetto, la salvezza di tutti"*; perché *"è Lui il fine della storia umana, il punto focale dei desideri della storia e della civiltà, il centro del genere umano, la gioia del cuore, la pienezza delle loro aspirazioni"* (Gs. 45b). Nessuna creatura può fare a meno di Cristo.
Nella solennità dell'Immacolata la nostra Chiesa entra in Sinodo, non per una coincidenza fortuita, ma per scelta.
Se è vero che la Chiesa è santa e peccatrice, che ha bisogno costantemente di essere *"riformata"*, è anche vero che, come Chiesa particolare, siamo nella condizione di peccato, bisognosi di conversione e di rinnovamento, per compiere la missione che ci è stata affidata.
Attraverso il Sinodo il Signore ci viene incontro, ci cerca, per chiederci *"Dove sei, Chiesa di Altamura-Gravina-Acquaviva?"*.

Noi entriamo in Sinodo non per nasconderci, ma per prendere atto della nostra nudità; non per giustificare il nostro peccato, né per attribuire ad altri la responsabilità delle nostre colpe, ma per presentarci al Signore che ci chiama ad essere santi e immacolati nella carità, accompagnati dalla nuova Eva, da Maria; per dire al Signore che, vogliamo nutrirci del frutto del grembo della nuova Eva, di Cristo Figlio di Dio e Figlio di Maria, della Sua Parola, del Suo Corpo, per ritrovare la forza di fare la Sua Volontà, per rispondere con fedeltà al Suo progetto di amore.

Il Sinodo

La nostra Diocesi, nel XXV anno della sua nuova conformazione, ha bisogno di fare un Check-Up completo del suo stato di salute alla luce dello Spirito Santo.

Un Sinodo, infatti, per una Diocesi, è la Pentecoste che si perpetua e si rinnova nel tempo. È azione dello Spirito sempre presente nella Chiesa.

È un evento unico e privilegiato in cui un gran numero di fratelli si incontrano per celebrare il mistero della loro fraternità, riscoprire e rinforzare la comunione, dare impulso nuovo alla missione.

Questa assemblea, composta da Presbiteri, Diaconi, Religiosi e Fedeli laici, riuniti intorno al Vescovo, è segno di una Chiesa che vuole vivere in modo più profondo il suo mistero. È segno di una Chiesa che vuole essere ciò che è.

La Chiesa è Comunione

Il mistero della Chiesa è di essere Corpo di Cristo, e quindi è essenzialmente *"comunione"*. Una comunione che ha radice nella partecipazione alla vita della Trinità e che si vive, costruendo l'unità nella diversità e orientando la diversità verso l'unità.

La Diocesi non è solo, né principalmente circoscrizione territoriale, ma è soprattutto il Corpo di Cristo presente in un preciso contesto umano.

La Parola, fonte di Comunione

Luce, nutrimento, fonte e via della fedeltà, della comunione e della missionarietà della Chiesa è la Parola di Dio.

Il Patriarca Antonios Naguib, al Sinodo per il Medio-Oriente, il 18 ottobre scorso, ha affermato: *"Abbiamo bisogno che la Parola di Dio, evangelizzi la nostra vita, affinchè la nostra vita evangelizzi la nostra società"*. Entriamo in Sinodo per prendere meglio coscienza che la Parola deve prendere carne, assumere pensieri, sentimenti, comportamenti di chi evangelizza e di chi ascolta.

L'esistenza umana, per essere trasformata, deve assumere la forma della Parola.

Per modellare evangelicamente la società e non permettere di essere materialisticamente deformati, bisogna che la Diocesi e ogni comunità diventino una pagina biblica aperta sul territorio, e ogni cristiano diventi un seme di Vangelo.
Il nostro tempo ha fame e sete di Parola. Dobbiamo domandarci se la mancanza di domanda, l'apparente rifiuto o la ricerca di surrogati sofisticati non dipendano dal pane rappreso o dall'acqua stantìa che noi offriamo.

Il Sinodo è di tutti

Un sinodo è un impegno troppo gravoso per non suscitare eventuali riserve, dissensi, commiserazioni, atteggiamenti passivi e disimpegnati.
Non c'è da meravigliarsi: umanamente è una grande impalcatura che, una volta smontata, potrebbe non lasciare intravedere nessuna costruzione.
Una cosa è certa che questo avverrebbe, non per l'impegno di chi crede nel sinodo e fa generosamente e fedelmente la sua parte, ma a causa di chi eventualmente lo ignora, di chi sta alla finestra a guardare, di chi sta bene col *"vecchio",* di chi si prende davanti a Dio e alla storia la responsabilità di incrociare le braccia.
Quando si celebra un sinodo le attese, giustamente, sono molte! Sono certo che noi tutti: Delegati Sinodali, Comunità Parrocchiali e Religiose, Associazioni e Movimenti, singoli Fedeli, con la preghiera, la riflessione, l'informazione, l'apertura di mente, l'interesse, faremo di tutto per non deludere le aspettative e soprattutto per preparare i cuori ad accettare gli orientamenti sinodali.
Ma che cosa dobbiamo aspettarci dal Sinodo?

Le attese del Sinodo

Dal Sinodo devono germogliare:

- La coscienza, che pur essendo nella Chiesa sin dal giorno del battesimo; pur essendo noi sacerdoti, pastori da molti anni, forse non abbiamo capito ancora molto l'inestimabile valore del dono ricevuto, né di ciò che rappresentiamo per il mondo, della cui salvezza siamo responsabili;
- Una chiara consapevolezza che, pur non mancando nel mondo, come in ogni tempo, semi di speranza, aspirazioni di bene, impegno per la giustizia, c'è, però, una società in apnea, bisognosa di luce, di esperienza di Dio, per ritrovare la strada della Verità e della Vita;.
- La coscienza che siamo minoranza che annunzia un messaggio difficile;che siamo impari di fronte alla vastità della missione da compiere. Non è il numero dei testimoni il primo problema, ma la loro qualità e la coesione della loro testimonianza.
- Un forte e indiscusso bisogno di unità, di comunione, di dialogo, di collaborazione, di condivisione. Nessun sacerdote o fedele laico, nes-

suna comunità parrocchiale o associativa, possono da soli dare risposte adeguate alle urgenze e ai problemi che il contesto culturale, i mezzi di comunicazione, le scoperte della scienza e il progresso della tecnica, pongono;

- All'impegno di una ritrovata autenticità di testimonianza di vita, bisogna aggiungere lo sforzo di uscire da prassi pastorali fatte di ripetizioni senz'anima, di pratiche morte, di riti muti. Da organizzatori di iniziative solitarie o di circostanza, dobbiamo diventare annunciatori instancabili e coordinati di un Cristo che affascina e afferra;
- Dobbiamo uscire dal cenacolo per incontrare uomini, donne, ambienti che parlano lingue diverse da quella del Vangelo.

Concretamente, dobbiamo fare un grande e comunitario balzo in avanti:

- nella formazione spirituale di noi sacerdoti e nel coinvolgimento pastorale dei laici;
- nella catechesi a tutte le fasce di età;
- nella Celebrazione di una liturgia viva, dignitosa, partecipata, rispettosa delle norme;
- nella valorizzazione pastorale delle donne consacrate;
- nella capacità di progettare una pastorale unitaria e di attuarla in équipe;
- nella preparazione dei catechisti anche sotto l'aspetto pedagogico, didattico, sociologico;
- nell'educazione umana e religiosa dei ragazzi;
- nel servizio ai poveri e agli immigrati come impegno di ogni comunità e di tutta la comunità;
- nel mettere al primo posto l'accompagnamento vocazionale dei giovani e delle famiglie;
- nel dialogo fraterno, rispettoso, cordiale, collaborativo con i fratelli delle Chiese cristiane evangeliche;
- in una maggiore presenza nel mondo del lavoro e della fragilità umana;
- nell'attuazione di iniziative di volontariato missionario e di apertura alla mondialità.

Conclusione

Una favola di Esopo (poeta greco del VI sec. a.C.) che ho letto qualche giorno fa, racconta di una foresta in fiamme e di tutti gli animali che fuggono via. Un piccolo colibrì, visto l'incendio, vola verso le fiamme. Lo incontra un leone che gli chiede dove va; il colibrì risponde che va a spegnere l'incendio. Il leone replica: *"come puoi tu, con una goccia d'acqua pretendere di spegnere una foresta in fiamme?" "Io faccio la mia parte"* risponde il colibrì e vola verso la foresta.

Il Sinodo è opera dello Spirito Santo. Solo lo Spirito Santo può rianimare la Diocesi, ravvivare il suo zelo, dare slancio alla sua missione.
Tutto questo, però, lo Spirito lo compie attraverso i piccoli colibrì che siamo noi.
Lasciamoci guidare dallo Spirito, rendiamoci disponibili alle sue mozioni, mettiamoci in movimento e *"camminiamo insieme"*, sotto la guida di Maria.

All'*"Eccomi, manda me"* del Figlio di Dio; all'*"Eccomi, sono la serva del Signore"* di Maria, risponda come eco e continuità il nostro *"Eccomi"* al Signore che ci chiama a vivere il Sinodo dal di dentro, per farci a nostra volta portatori e strumenti di salvezza.
Per amore dell'uomo Dio non ha risparmiato il proprio Figlio; per amore dell'umanità Maria ha messo tutta se stessa a disposizione dello Spirito.
Per amore della Chiesa, di cui siamo membra, per amore degli uomini del nostro tempo, per amore del progetto di amore di Dio, sentiamo tutti il grande privilegio e l'enorme responsabilità di dare al Sinodo la nostra goccia d'acqua: lo Spirito la farà diventare un fiume di Acqua Viva che zampilla Vita eterna per questa Chiesa che Egli ama e vuole santa e immacolata, sposa splendente di bellezza e di santità.